

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 29 AGOSTO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 199
SPEZIE IN ABBON. POST. 451
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese



NUMERO VERDE
800 96 00 96

ALBACOM
Il business è in linea

«Una ricetta per Tangentopoli»

Anna Finocchiaro, presidente della commissione Giustizia: patteggiamento allargato
Bilancio di Mani pulite: 4.000 indagati, 1.000 sentenze definitive. E sta per arrivare la prescrizione

MILANO «Siamo in una palude e le paludi producono miasmi». Anna Finocchiaro, presidente della commissione Giustizia della Camera di fronte ai veleni prodotti dallo stallo dei processi di Tangentopoli, lancia una proposta per evitare che le scadenze dei termini di prescrizione cancellino del tutto una stagione di inchieste. «Si potrebbero ipotizzare forme di patteggiamento straordinario. Bisogna trovare una strada per chiudere senza rinunciare ad affermare che illegalità vi è stata» dice l'esperta di diritto che respinge ogni tentazione di allungamento dei tempi della prescrizione. Il tema di fondo però resta la riforma del sistema penale: «I processi hanno tempi lunghissimi con i loro tre gradi di giudizio e le distorsioni dei giudizi di merito della Cassazione».

RIFORMA URGENTE
«I processi hanno tempi lunghissimi. Non si può mandare tutto a dibattimento»

A PAGINA 3



La Forgia: l'Asinello non va serve il partito democratico

RIPAMONTI

A PAGINA 2

Case degli enti, la destra contro gli inquilini



DI GIOVANNI

A PAGINA 11



Tortorella: ora la sinistra ritrovi la capacità di critica

LEISS

A PAGINA 19

KOSOVO, IL MONDO NON SI INDIGNA PIÙ

ADRIANO SOFRI

Meritano più risalto le notizie su fosse comuni in Kosovo, riempite di vittime serbe. Martedì a Ugljare è stata trovata una fossa con 15 corpi, di cui è controversa l'identità. Venerdì a Gnjilane, sempre nella zona sotto controllo americano, è stata scoperta una fossa con 50 cadaveri serbi. L'esodo di serbi dal Kosovo diventerà presto completo. Questo esito è il rovescio largamente inevitabile delle brutalità e della deportazione di massa dei kosovaro-albanesi per mani serbiste: ciò non toglie che sia un esito amarissimo, e che ogni singola violenza di ritorsione debba essere sventata con decisione da chi è lì per questo, e denunciata senza remore da tutti. A voce tanto più alta da chi ha giustificato o auspicato l'intervento internazionale, e dagli stessi kosovaro-albanesi leali e non ipocriti. Ho letto, tradotto dal *Manifesto*, un articolo ammirevole di Veton Surroi (fondatore del «Koha Ditore» di Pristina e ora membro indipendente del Consiglio di transizione, restato sempre a Pristina): «Io so come si sentono i serbi rimasti in Kosovo, e anche i Rom, perché io e altri due milioni di albanesi eravamo esattamente nella stessa situazione solo due mesi e mezzo fa. Riconosco la loro paura... È per questo che mi vergogno ora...». La sedicente comunità internazionale farebbe bene ad ascoltare queste voci, piuttosto che rassegnarsi a una giustificazione «realista» delle violenze albanesi che riproduce, invertiti i termini, il «realismo» che tanto a lungo tenne il sacco alle violenze serbiste.



Noi, testimoni stranieri, dovremmo conservare alla vicenda del Kosovo «pacificato» almeno un centesimo della passione e dell'eccitazione con cui seguimmo la cosiddetta guerra. Perché quello che succede oggi è parte decisiva del giudizio su quello che successe allora. E perché l'accanita, e spesso accettata, contesa di allora sull'intervento internazionale non dev'essere semplicemente dimenticata, fino al prossimo furore. Successe già dopo la Bosnia. Io sento la mancanza di informazioni e conoscenze adeguate a riflettere su quello che succede e su quello che succede. In qualche caso, sono sbalordito dalla rimozione di singole questioni, per distrazione, o per partito preso. Bisognerebbe essere sinceri, e semplici. Io, per esempio, so che la cifra delle vittime kosovare-ancora dubbia, forse 10.000, forse 15.000 - è terribile, ma so anche di aver temuto e creduto a lungo, quando nessuno vedeva e sapeva, che potessero risultare dieci volte tante. Dall'altra parte, chi preferi farsi sconvolgere da Belgrado bombardata - Belgrado, dico, non oltre città e luoghi serbi - non dovrebbe dire, a se stesso e agli altri, che le vittime civili di Belgrado (dei non civili non ci sono dati, perché è il regime a occultarli) ammontano in totale a 25 persone (venticinque)? Triste bilancio, e in alcuni episodi particolarmente doloroso (la

SEGUE A PAGINA 10

La carta dei diritti per i soldati di leva

Massimo Brutti conferma la rimozione di Celentano e lancia una proposta

LA POLEMICA
QUALCHE IDEA CONTRO SPOT SELVAGGIO

GIUSEPPE CALDAROLA

Il caso Baraldini e gli spot in tv sono stati al centro di una polemica fra questo giornale e Enrico Mentana. Ieri il direttore del Tg5 ha chiarito sull'«Unità» il suo pensiero fornendo una serie di argomenti su cui è utile riflettere. Vogliamo fare una piccola premessa. Fra l'articolo di Mentana pubblicato ieri dall'«Unità» e l'articolo dello stesso Mentana sul «Mattino» (che ha dato origine alla polemica) c'è una notevole differenza di contenuto e di stile a riprova che noi giornalisti quando rinunciamo a fare spettacolo e proviamo a offrire ragionamenti diamo un migliore contributo ai lettori e alla nostra stessa immagine. Finiamola qui, chiudendo così la parte privata della civile discussione fra chi scrive e Mentana, che sicuramente interessa poco i lettori e non modifica i buoni rapporti personali fra i due occasionali contendenti. Torniamo al merito della questione nei due capitoli distinti relativi al caso Baraldini e al dibattito sulle norme antispettacolo proposte dal governo.

Caso Baraldini. Mentana critica l'appropriazione privata che Diliberto e il partito diretto da Cossutta avrebbero fatto del successo conseguito al rientro in Italia di Silvia Baraldini e ricorda quanti si sono battuti perché la detenuta italiana venisse a scontare il resto della pena nel suo paese. Attorno alla Baraldini in queste ore si è creato un clima poco

SEGUE A PAGINA 20

CATANIA Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa vola a Catania per incontrare i colleghi d'università di Lele Scieri, il parà morto in circostanze misteriose nella caserma della Folgore a Pisa e rilancia la loro idea di uno statuto dei diritti dei soldati. E anzi fa di più: propone che siano proprio gli amici del giovane siracusano a elaborare e redigere una prima bozza. Brutti ha ribadito agli studenti e ai giovani laureati del comitato «Giustizia per Lele» che il governo è unito non solo nell'impegno perché sia fatta al più presto luce sulle circostanze della morte di Lele, ma anche sulla più dura repressione di ogni forma di nonnismo nelle caserme: «Non ci sono né falchi né colombe». E Celentano: «Anche su di lui non ci sono contrapposizioni: il generale andrà via ad ottobre». Soddisfatti gli amici di Lele.

A PAGINA 6

È morto Camara, vescovo dei poveri



Il vescovo Camara con il Papa

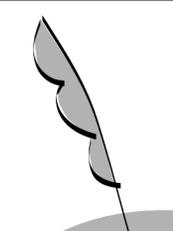
RECIFE (Brasile) È morto all'età di 90 anni a Recife, la capitale del poverissimo Nord Est brasiliano, Helder Camara, il «vescovo rosso» (così fu chiamato per il suo impegno a favore dei poveri e dei diritti umani), il religioso simbolo della stagione della Teologia della Liberazione. Protagonista del Concilio Vaticano II, figura di spicco della Chiesa nel Terzo Mondo, promosse la nascita della prima conferenza episcopale nazionale, un organismo a metà tra l'ecclesiastico e il politico destinato a diffondersi in tutto il mondo. Dopo il colpo di stato del 1964, fu il più duro oppositore del regime dei generali. Quando nel 1985 per limiti d'età lasciò la guida della sua diocesi, Giovanni Paolo II nominò suo successore un esponente dell'ala conservatrice della gerarchia ecclesiastica brasiliana.

A PAGINA 17

SANTINI

A Venezia non solo sesso Da mercoledì la Mostra: apre l'ultimo Kubrick

OGGI



Le «Lettere della Domenica» e una pagina dedicata al dibattito politico

DOMANI
L'inserto

media

VENEZIA Meno tre. Mercoledì sera s'inaugura la 56esima Mostra di Venezia, la prima diretta da Alberto Barbera. E si parte con un calibro da novanta: *Eyes Wide Shut*, dello scomparso Stanley Kubrick, in anteprima europea. Alla serata, ripresa in diretta da Telepiù, parteciperanno la moglie e la figlia del regista nonché la supercoppia Cruise-Kidman. Undici giorni di festival, 80 lungometraggi, molti divi, in lizza registi del calibro di Jane Campion, Zhang Yimou, Mike Leigh. L'hanno definita «una Mostra all'insegna dell'eros», ma non è l'unico tema che si affaccia nei film: ci saranno violenze, ossessioni e anche molti sentimenti. Intervista col direttore Barbera: «Non è vero che i cinefili hanno preso il potere».

ANSELMI CRESPI PATERNO
ALLE PAGINE 22 e 23

Tifosi del campionato degli inganni Al via la serie A, sconvolta la programmazione tv

FOLCO PORTINARI

Gli antropologi e i sociologi hanno già ampiamente studiato il fenomeno: che la vita dell'uomo è scandita o regolata da rituali riconducibili a particolari liturgie, si ma riconducibili tutti, nella sostanza, a un medesimo denominatore comune. O, se si preferisce, a una medesima natura (anzi, Natura). Religiosa o laica che sia la pulsione, resta sempre irrazionale, con interventi più o meno consistenti di sentimentalità, a corredo o ad arredo. Esempi? Uno vistoso, classico, clamoroso, tipico della società industriale, si sta consumando, si conclude proprio in questi giorni: le ferie di massa, la transumanza di milioni di bipedi.

OGGI



Inserto speciale con tutti gli appuntamenti della Festa nazionale di Modena

